

# Come tenere insieme l'Italia: lotta alla mafia, no alla devolution

Oggi il corteo a Locri con Epifani, Bonanni e Angeletti pensando a una svolta di politica economica col nuovo governo e al referendum costituzionale di fine giugno

*La difesa della legalità è la condizione essenziale per rilanciare il Mezzogiorno, creare sviluppo e occupazione, dicono Cgil, Cisl e Uil. Ma i sindacati si impegnano anche per respingere la riforma costituzionale imposta dal governo di centrodestra che lacera il Paese e lascia il Sud ancora più isolato e depresso*

di Felicia Masocco

**M**afie e devolution. È azzardato metterle sullo stesso piano, in fila sullo stesso manifesto. Cgil, Cisl e Uil lo hanno fatto per questo Primo maggio, per la prima volta in Calabria, la prima volta a Locri. Hanno messo insieme la lotta alla criminalità e la salvaguardia dell'unità del paese senza la quale il Mezzogiorno pagherebbe un prezzo salato. Le parole d'ordine del sindacato cominciano con lo sviluppo e finiscono con la Costituzione (in attesa del referendum del 25 giugno. Passando per il lavoro, le libertà, la lotta alle mafie. Dappertutto, certo. Oggi però si parla di sud, da Locri dove questa mattina si tiene la tradizionale manifestazione della Festa del Lavoro. Pensando a Nassiriya. Questo Primo maggio è anche «un tributo» ai caduti, «momento di cordoglio e impegno per la pace».

Il corteo partirà alle 9.30 da via Giacomo Matteotti, alle 11.30 in piazza Santi Martiri prenderanno la parola Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi

Angeletti, per la prima volta insieme dopo il cambio della guardia in casa Cisl, e dopo la fine del governo Berlusconi che ai sindacati e al mondo del lavoro ha riservato un trattamento da dimenticare. Al nuovo governo si chiede una svolta. Così alle speranze a alla voglia di riscatto del Mezzogiorno si mescolano le aspettative di chi rappresenta milioni di lavoratori. Sigle con le loro differenze, a volte marcate (si pensi alla legge 30), che probabilmente emergeranno anche dai comizi di oggi, a Locri e in altre piazze italiane. Anche se questa è la giornata in cui si celebra la forza dell'unità del movimento dei lavoratori. Oggi, come un anno fa a Scampia, c'è da occupare pacificamente un territorio, dargli un segnale di speranza e dire che alla rassegnazione è da preferire la ribellione dei giovani di Locri con il loro striscione e uno slogan che suona come una sfida «Adesso ammazzateci tutti». Sfidando facili accuse di retorica il sindacato confederale vorrebbe far attaccare l'idea che la malavita non si combatte solo con la repressione, molto di più potrebbero fare lavoro e sviluppo. Alla politica si chiede anche questo. È recente l'annuncio delle amministrazioni campane di voler impiantare una

facoltà di Medicina a Scampia, quartiere simbolo della camorra e del disagio sociale. C'è stato un accordo tra comune, regione e Università Federico II. L'investimento è di 21 milioni e 450 mila euro di fondi comunitari. E il sud a cui pensano i sindacati, la «strada che vogliamo percorrere insieme» hanno scritto sui loro manifesti.

A proposito di strade, di lavoro, di infrastrutture e sviluppo: c'è la famigerata Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada del sud che il governo anche in campagna elettorale aveva giurato sarebbe stata completata entro il 2009. Ebbene, si è dimenticato i soldi, non li ha previsti, stanziati. Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, parla di un'«ultima truffa» e annuncia che i cantieri potrebbero chiudere in luglio per mancanza di fondi.

In Calabria, (dati Istat) si ha il più alto tasso di disoccupazione, il più basso tasso di occupazione, la maggiore incidenza di lavoro nero. Pessimi record in un contesto nazionale dove arranca tutto il sud, voce assente nelle politiche della legislatura appena conclusa. Se al nord il tasso di occupazione supera la media europea con picchi fino al 68%, al sud cala al 50%, e giù a scendere al 44,5% proprio della Calabria. Indietro, indietristimo le donne: solo il 25% ha un lavoro, una su quattro. E l'80% dei posti di lavoro che si sono smarriti nell'ultimo biennio al sud si contano nelle province calabresi.

Si potrebbero citare altri dati. O ricordare la protesta emblematica della Confindustria locale il cui presidente, Filippo Callipo, invocò l'intervento dell'esercito perché senza legalità ogni iniziativa d'impresa è destinata a naufragare. Accadeva meno di un anno fa. Una anno

che ha contato 30 omicidi. Sono invece degli ultimi giorni le minacce di morte al dirigente diessino Franco Ambrogio, al vicepresidente della Regione Nicola Adamo, al presidente della provincia di Cosenza Mario Oliverio, anche loro ds. Ce n'è abbastanza per convincere i sindacati a marciare a «non lasciare il territorio nelle mani di nessuno» come ha detto Epifani, «andremo a Locri per non lasciare sola Locri». «Questa manifestazione vuole rappresentare concretamente - ha spiegato Bonanni - l'impegno del sindacato a sostenere le iniziative contro la mafia, ma anche richiedere crescita e occupazione, per permettere ai giovani di sfuggire al ricatto malavitoso». Per Luigi Angeletti «è l'occasione per ribadire l'impegno civile e democratico a favore di una questione meridionale che necessita di essere affrontata dal punto di vista della lotta al crimine e della crescita economica».

Ai giovani di Locri Guglielmo Epifani aveva dedicato l'ultimo congresso della Cgil. Nel novembre scorso erano sul palco dei metalmeccanici a stringere un patto di solidarietà. Oggi saranno su quello di piazza San Giovanni, davanti ai coetanei giunti da tutta Italia diranno del loro Primo maggio che è poi quello di chi «comincia a credere in un presente migliore» come ha scritto sul giornale della Fiom Anna Maria Pancallo. «Vogliamo poter rimanere a vivere e a lavorare in Calabria, a Locri, nella nostra terra. Dateci gli strumenti per poter essere sempre più forti».

Lo striscione e quella scritta sono l'altra parte della Locride, «è il coraggio contro la paura», disse Epifani. Non tocca solo a loro caricarsi di questo problema. Oggi tocca ai sindacati. Da domani la politica faccia la sua parte.



**LA STORIA** / Le stragi, le manifestazioni, le proteste, gli accordi. Sviluppo, occupazione, diritti: l'impegno e le lotte del sindacato per il Mezzogiorno

## Reggio Calabria, Portella, Scampia: quando la solidarietà scende al Sud



di Bruno Ugolini

«A sud si può». È il bel titolo di un libro voluto dalla Cgil. Potrebbe essere lo slogan di questo Primo Maggio 2006 a Locri. Potrebbe anche essere il filo conduttore di una lunga storia che ha visto il sindacato indicare di volta in volta le strade per il riscatto del Mezzogiorno. Sono le tappe di un impegno costante. È possibile riandare ai tempi di lotte inusuali ma ricche di significato. Quando i braccianti del Mezzogiorno impugnano, invece di depoli, gli attrezzi del quotidiano lavoro, per faticare sulle terre. Sono gli «scioperi alla rovescia», una dimostrazione d'enorme forza propositiva, una prova costruttiva di chi voleva essere protagonista. Con un

**Dagli scioperi «alla rovescia» dei braccianti agli Stati generali del 2005 a Reggio Calabria. Sessant'anni di iniziativa unitaria per rompere il circolo chiuso dell'omertà e dell'individualismo egoista**

collegamento, poi, al piano del lavoro promosso da Giuseppe di Vittorio, il dirigente che insegna ai braccianti a non restare col cappello in mano davanti al padrone. Sono gli anni di Portella della Ginestra (1946), quando la banda del bandito Giuliano apre il fuoco sulla folla riunita per festeggiare il Primo Maggio. Un attentato sanguinoso che esprime, così scrive la Cgil, «la volontà dei latifondisti siciliani di soffocare nel sangue le organizzazioni dei lavoratori».

Sono tragedie che non bloccano il crescere di movimenti che contribuiscono a cambiare la realtà meridionale. Una realtà che nel corso degli anni Sessanta presenta un volto nuovo. È l'epoca degli interventi delle Partecipazioni Statali, della Fiat e dell'industria chimica. Epoca di speranze e delusioni. Con episodi, anche più sanguinosi: è la vicenda dell'eccidio di Avola (1968) nel corso di uno sciopero dei braccianti contro le cosiddette «gabbie salariali».

Siamo alla vigilia d'altre iniziative. Dopo l'autunno caldo una categoria industriale, in gran parte «nordista», come i metalmeccanici, guidati da Bruno Trentin, decide (1972) di andare a manifestare a Reggio Calabria. Una giornata memorabi-

le, descritta dalla cantautrice Giovanna Marini: «Andavano col treno giù nel Meridione/per fare una grande manifestazione/le ventidue d'ottobre del Settantadue/ in curva il treno che pareva un balcone/ cui balconi con la coperta per la processione/il treno era coperto di bandiere rosse/slogans, cartelli e scritte a mano/da Roma-Ostiene mille e duecento operai/ vecchi e giovani e donne/ con i bastoni e le bandiere arrotolate/portati tutti a mano sulle spalle...». Sono versi dedicati a chi intende collegare le proprie richieste sui diritti in fabbrica a quelle di politiche tese ad alimentare un nuovo sviluppo per il Mezzogiorno. Manifestano in una città, dominata dai cosiddetti «boia chi molla», gruppi neofascisti pericolosi per le sorti della democrazia.

Il filo rosso dell'impegno per il Sud, si dipana nel tentativo di non fare una politica meramente rivendicativa a favore di chi ha un lavoro, ha conquistato diritti ed è collocato soprattutto nei territori del centro-Nord della penisola. È la scommessa di fare del sindacato un soggetto più grande, capace di parlare alle istituzioni, d'incidere nelle scelte generali, d'unificare non solo il mondo del lavoro, ma anche il mondo dei disoccupati, degli emarginati, dei precari, di quanti aspirano ad un'occupazione stabile. Sono temi che rimbalzano in particolare nei congressi come quello di Bari del 1973. Qui Luciano Lama spiega come «Il carattere alternativo» della proposta sindacale «consiste nel fatto che essa vuole impegnare tutte le forze dei lavoratori e i ceti sociali sensibili alle esigenze di rinnovamento economico e sociale per una politica di occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno». Trovare una soluzione all'esterno della fabbrica - sottolinea Lama - sul piano della politica economica, è la condizione perché le rivendicazioni e le lotte operaie «non siano mortificate e ripetute le proprie proposte in innumerevoli occasioni, come gli «Stati generali del Mezzogiorno», nel dicembre del 2005 a Reggio Calabria.

Non a caso la festa nazionale del Primo Maggio trova un punto di riferimento emblematico prima a Scampia ed ora a Locri. Qui l'appuntamento ha un sapore emblematico, racchiude tutti i temi di una lotta complessiva, compresi quelli dell'impegno ad impedire l'attuazione della devolution leghista, col referendum di giugno. I lavoratori meridionali, con Epifani, Bonanni e Angeletti si stringono attorno ai giovani di Locri. Sono i rappresentanti di processi, come sottolineano gli autori di «A sud si può», potenzialmente in grado di rompere l'antico circolo chiuso dell'omertà e dell'individualismo egoista. Una nuova generazione che busca anche alle porte del sindacato e dei partiti del centrosinistra. Bisognerà saperli ascoltare.

### Le iniziative

#### Fotogramma

Si chiama così il concerto che Nicola Piovani tiene oggi a Spoleto, chiostro di San Nicolò, riproponendo le sue composizioni più celebri nell'ambito delle manifestazioni per i 100 anni della Cgil. I testi sono di Vincenzo Cerami.

#### Venti precari in attesa

Un'installazione realizzata con sculture che rappresentano vari tipi di lavoro «precario» collocate nell'atrio della stazione di Roma Trastevere. La firma è di Alexander Jakhnagiev che vuole riflettere e far riflettere in maniera creativa sui giovani e il lavoro nel mondo contemporaneo. Lavoratori come spaventapasseri: come lo

spaventapasseri sostituisce l'uomo (colui che sta al posto di...) così il precario è un surrogato del lavoratore regolare. L'attesa è la parola fondante: i 20 precari che aspettano in stazione sperano in un viaggio verso un nuovo stile di contratto e di vita.

#### Per non dimenticare

Primo maggio a Portella della Ginestra. A manifestare quest'anno saranno gli uomini e le donne dello Spi, il sindacato pensionati della Cgil. L'iniziativa si svolgerà nella piana dove il 1° maggio 1947 avvenne l'eccidio, per mano della banda di Salvatore Giuliano, di 11 lavoratori e il ferimento di altri 26 accorsi lì per celebrare il lavoro. Proprio con quell'eccidio, prodotto

dell'intreccio tra mafia, banditismo e politica, si apriva un lungo elenco di uccisioni e violenze - vittime operai e contadini in lotta per il pane, i diritti - che caratterizzò il primo scorcio della Repubblica.

#### Bandiere a Napoli

Il corteo per la Festa del lavoro a Ponticelli sarà salutato dallo sventolio di 90 bandiere realizzate da artisti nazionali ed europei. L'iniziativa, che si avvale del patrocinio del Presidente della Repubblica, è della Casa del popolo di Ponticelli. Le opere saranno stese ai balconi delle abitazioni delle strade lungo le quali si snoderà il corteo, assieme a maxi cartelloni con i versi di poeti che hanno aderito all'iniziativa.

#### Tutte le piazze

Oltre a Locri i sindacati saranno in numerose città. La Cgil sarà presente con Achille Passoni (Biella), Paolo Nerozzi (Brescia), Paola Agnello Modica (Padova), Carla Cantone (Carpì), Fulvio Fammoni (Empoli), Morena Piccinini (Poggibonsi), Nicoletta Rocchi (Chieti) e Margia Maulucci (Napoli). Gian Paolo Patta sarà ad Asti, Franco Martini a Varese, Enrico Panini a Reggio Emilia, Alberto Morselli a Terni. Per la Cisl Renzo Bellini sarà a Gemona, Gianni Baratta a Parma, Giorgio Santini a Salerno, Annamaria Furlan a Savona Cusmano Spagnolo a Trieste. La Uil è rappresentata da Guglielmo Loy (Alessandria), Paolo Pirani (Bologna), Luigi Santini (Cesena) e Nirvana Nisi (Rimini).